LA STORIA DELL'EX DAZIO TRA IL RACCONTO DEI PERSONAGGI E LA CARTOGRAFIA

Inizialmente, per poter datare la casetta del Dazio, mi ero affidato al racconto dell'ultimo daziere che, da Crevari saliva in Località "Pidocchio" per assolvere al suo compito di daziere appunto.

Il suo nome era Stefano Calcagno e grazie al suo racconto avevo soddisfatto almeno un po' la mia curiosità di sapere qualcosa su quella costruzione che, nel 1988, insieme a un gruppo di scout avevo rimesso in ordine... Stefano mi disse che era stato lui a voler costruire il dazio nel 1929.

Nonostante le parole di Stefano ho vouto fare delle altre ricerche riguardo all'ex dazio: ho incontrato il signor Pietro Canepa, "u Pelle", classe 1900. Lui lassù ci andava a caccia fin da giovanissimo e il dazio l'ha sempre visto, anche il nonno di suo genero, classe 1867, che a caccia lassù ci andava già nel 1880, diceva di aver sempre visto il dazio.

A questo punto, la mia ricerca si è focalizzata soprattutto sulla topografia e sulle carte: sulla carta del 1936 dell'Istituto Geografico Militare il Dazio non è segnato, su un'altra, trovata all'Archivio di Stato, nemmeno. Su alcuni documenti riguardanti il Comune di Voltri si parla di case daziali presenti sul territorio già dal 1800 e prima, e bisogna ricordare che il nostro dazio era proprio sul territorio di Voltri, prima che fosse annesso al Comune di Genova nel 1926.

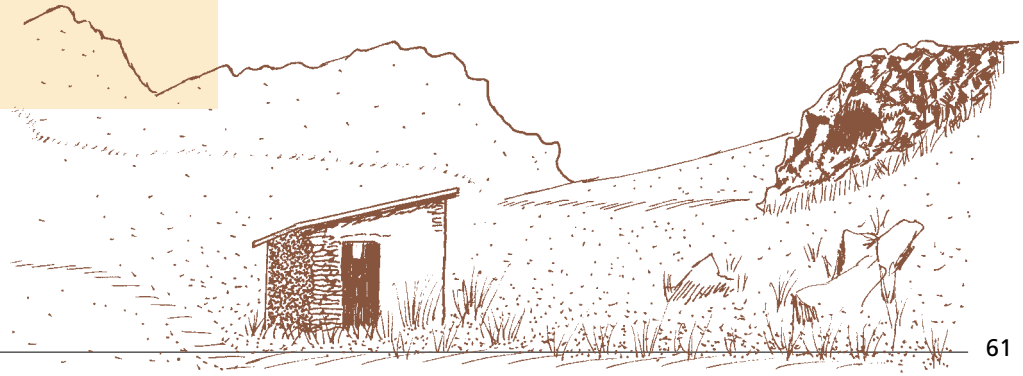
Il sacerdote don G.B. Cabella nel 1908 scrisse "Pagine Voltresi": dice che nel 1721, nel Comune di Voltri esistevano 6 nuove casette daziali dette anche "gabelle" e tre che dovevano essere riparate. La mia curiosità cresce sempre di più... consulto una carta del regno delle due Sardegne, datata 1853: su di essa, nel punto esatto del dazio c'è un segno convenzionale:indica una Cappelletta.

Ritengo necessario approfondire la scoperta. Su una carta del 1901 dove ora c'è il dazio c'è il segno che indica la presenza di ruderi e a fianco la scritta "Ca' del Rettore".

Posso tirare un po' le somme: lassù probabilmente un tempo, sicuramente prima del 1853, c'era una cappelletta che poi diventò la casa del rettore intorno alla fine dell'800. Nel 1901 c'erano dei ruderi e, come mi aveva detto Stefano, nel 1929 fu costruito il dazio, quello che ancora oggi possiamo vedere...

Tra date, personaggi e luoghi è nata una bella storia. Una favola se vogliamo.

Lavori di ristrutturazione per il tetto della casetta.

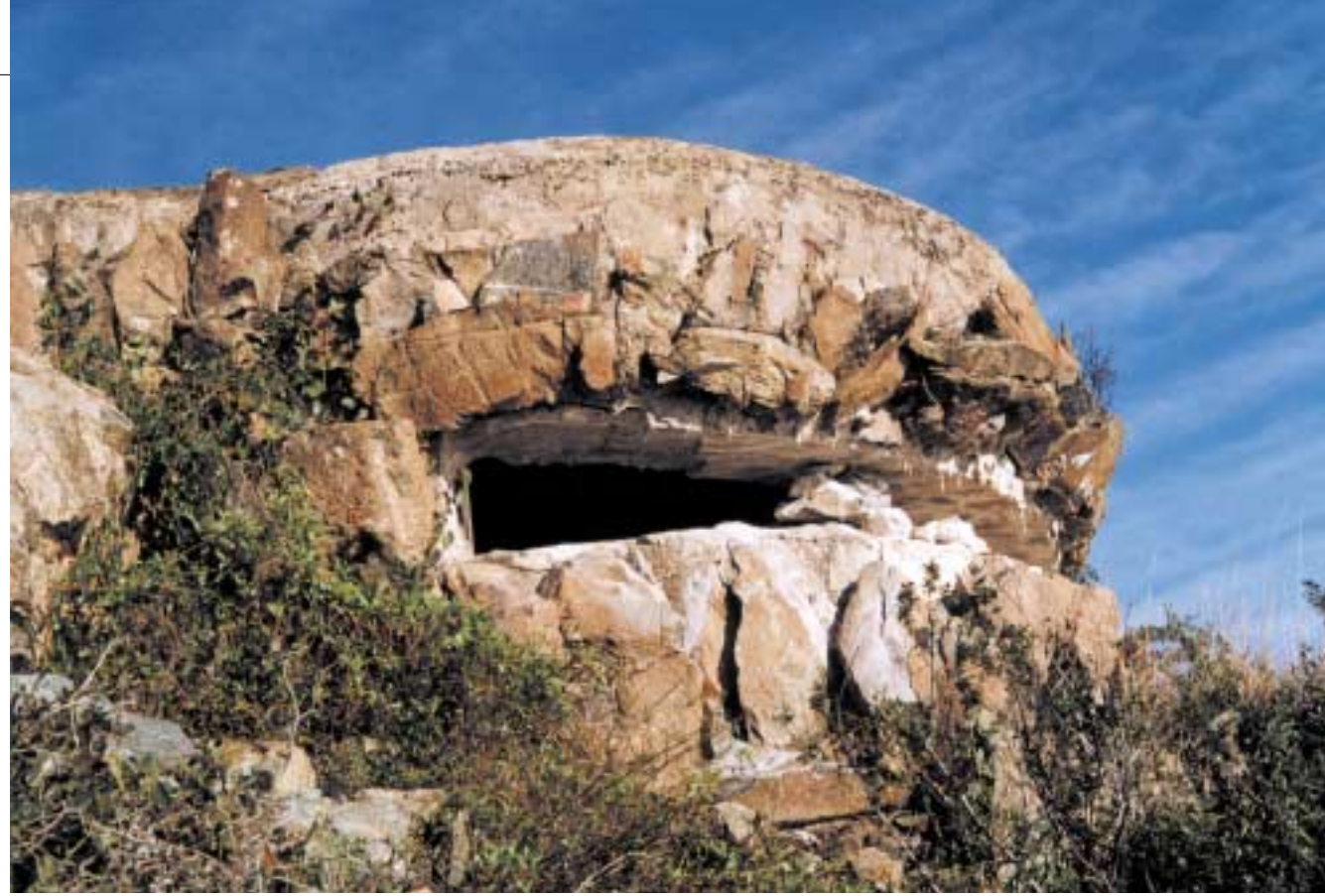


vicino confine con Comune di Mele

ex deposito e riparo zucchelli

Sulla vetta del Monte Pennello, dal 1955 gli escursionisti usano un piccolo ex deposito di munizioni come rifugio.
I soci del G.E.P. (Gruppo escursionistico Pegliese) per anni hanno provveduto a mantenere il riparo con numerosi interventi di ripristino, e nel 1980 lo hanno intitolato a G.B. Zucchelli, che si era tanto prodigato per la manutenzione.

Nel 1988, il Comune di Genova, proprietario di gran parte del territorio di Monte Pennello, ha deciso di restaurare il secondo deposito di munizioni situato a pochi metri dal bivacco "Zucchelli". I lavori, durati una sola settimana hanno "consegnato" una copia piuttosto fedele del vecchio rifugio. I muri esterni del riparo sono stati poi decorati pittoricamente.



Apertura frontale dell'ex telemetro.

comune di Arenzano

ex telemetro

La costruzione si trova nei pressi delle "Rocche Negre", a 300 metri di altitudine. Risale al 1941 quando fu edificata per esigenze belliche. Si presenta come un piccolo Bunker circolare, ha pareti molto spesse in cemento armato ma, per mimetizzarlo, è stato ricoperto con pietre del posto. Sul lato della costruzione che si affaccia sul mare c'è una feritoia che permette una visuale a 180°.
Dentro c'è ancora la piattaforma su cui era collocato il Telemetro.
Il telemetro è un grandissimo binocolo, strumento che serviva a fornire la distanza di un bersaglio da comunicare a chi stava ai cannoni.
Nel 1943 il telemetro della Rocca Neigra fu abbandonato.
Oggi la sua mole rimane come testimonianza, incurante del tempo, dell'errore della guerra.
Il nostro era un Telemetro "da costa" e serviva per dare la misura della distanza dei nemici al Treno armato che si trovava nella galleria della Vesima.

TESTIMONIANZA DI UN UOMO CHE ABITAVA VICINO AL TELEMETRO
"... per fortuna quel treno armato non sparò il 14 giugno del 1940, giorno in cui una squadra navale francese si presentò all'orizzonte per bombardare la costa. Se avesse sparato, è probabile che i francesi avrebbero raso al suolo tutta la Vesima.
Esisteva anche un altro punto di osservazione lì vicino, molto più antico rispetto al telemetro, forse risalente al tempo dei saraceni. Nel 1915 la torretta saracena venne abbattuta per far posto a una batteria di cannoni. Poi nel corso dell'ultima guerra mondiale, venne ripristinato il punto di osservazione con il telemetro."

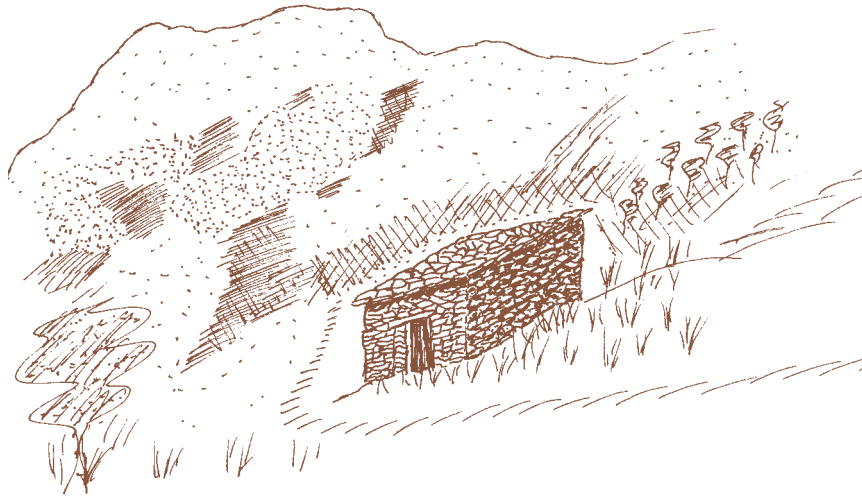
Una stallattite scende dall'apertura frontale dell'ex telemetro.

Il panorama dell'ex telemetro su Arenzano.

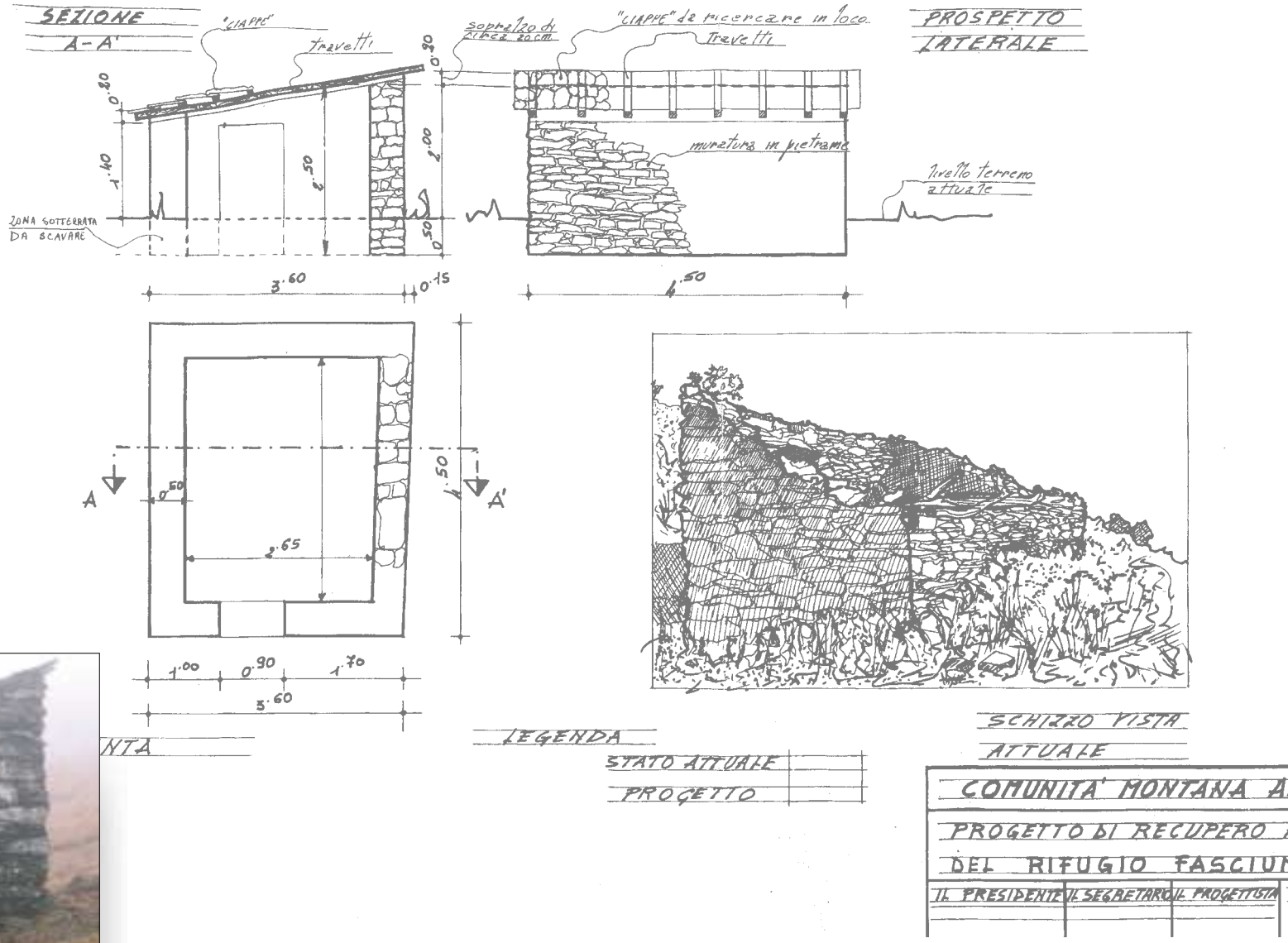
fasciun

A quota 973 metri, sul sentiero Passo della Gava - Monte Argentea, a Levante e di fronte al Monte Argentea, attorno alla metà del 1800, venne costruito il riparo "Fasciun", indispensabile a garantire un po' di tranquillità ai contadini che andavano sui monti per falciare l'erba.

Il riparo prima dei lavori di ristrutturazione.



Nei primi anni del '900 sappiamo che veniva usato da Giuseppe Scorza, "Beppin de Castellunovu" e, in seguito, da Nazario Damonte, "Balledou" che vi salì, ogni estate, fino al secondo dopoguerra.
Nel 1978, i soci del CAI di Arenzano propongono alla Comunità Montana Argentea di recuperare alcuni ripari, fra questi il Fasciun appunto, che, in seguito all'abbandono da parte dei contadini che non vi andavano più per la fienagione, avevano subito un grave degrado.
L'intervento della Comunità Montana inizia con la realizzazione di un progetto che viene finanziato nel 1993 dalla Regione Liguria con £ 22.000.000. I lavori, dopo la richiesta delle Autorizzazioni vengono seguiti dalla Comunità Montana e nel 1996 il Fasciun torna ad essere agibile, come un tempo lo era stato per i "lavoratori del fieno".
La manutenzione del riparo è assicurata dal Gruppo



Scout CNGEI di Arenzano con cui la Comunità Montana ha stipulato apposita convenzione.
Nelle immediate vicinanze del riparo esiste una ricca sorgente di ottima acqua, curata dal Gruppo Scout CNGEI assieme al riparo.

I lavori sono terminati, il fasciun è dinuovo agibile.

freghee

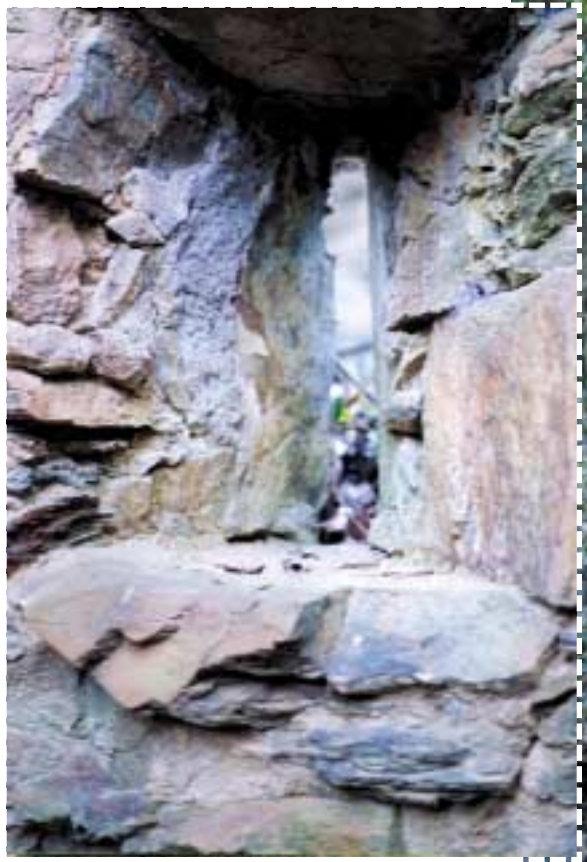
Oggi la vegetazione, assolutamente libera di espandersi in ogni modo, sta coprendo tutto. Ma una volta, quando ancora la boscaglia era mantenuta a bada e non aveva ancora soffocato gli edifici, in località "Freghee", appena fuori dalla traccia del sentiero che porta al Ponte di Negrone, si entrava in un piccolo villaggio rurale.

La storia insegna che "alle Freghee", intorno all'anno 1797 ci fu una battaglia tra Francesi e Austriaci. Vi si barricò il Generale Massena, di parte francese, che si battè aspramente e riuscì a fuggire agli austriaci. Nei muri delle case si aprono alcune finestre che sono in realtà strette feritoie verticali come quelle che si trovano nelle mura dei forti, fatte per sparare coi fucili.

Carlo De Negri, in "Arenzano. Cose-eventi-genti.", del 1953, dice che "Freghere" (genovese), "...sta ad indicare una frazione abbandonata, lungi dal mare in riva sinistra del torrente Lerone, costituita da alcune case, totalmente rovinate, e da recinti per il bestiame.... Presso i Longobardi "gard" o "gord" era in genere una capanna, entro un recinto, e potrebbe anche darsi che il toponimo qui considerato traesse origine dall'essere stato colà un chiuso comune, ossia libero per tutti gli armenti della tribù."

Si possono inoltre vedere, come annota il De Negri, analogie con "Freghere" in lingue ancora vive nelle terre dalle quali i Longobardi probabilmente iniziarono la loro marcia verso il sud: in Svedese "fri gard" significa "libero recinto", e lo stesso significato ha l'espressione norvegese "fri giere".

Ma anche con quesrte notizie non si può far altro che ipotizzare l'origine nordica del termine, e, più precisamente, del periodo longobardo, quella del nucleo delle Freghee.



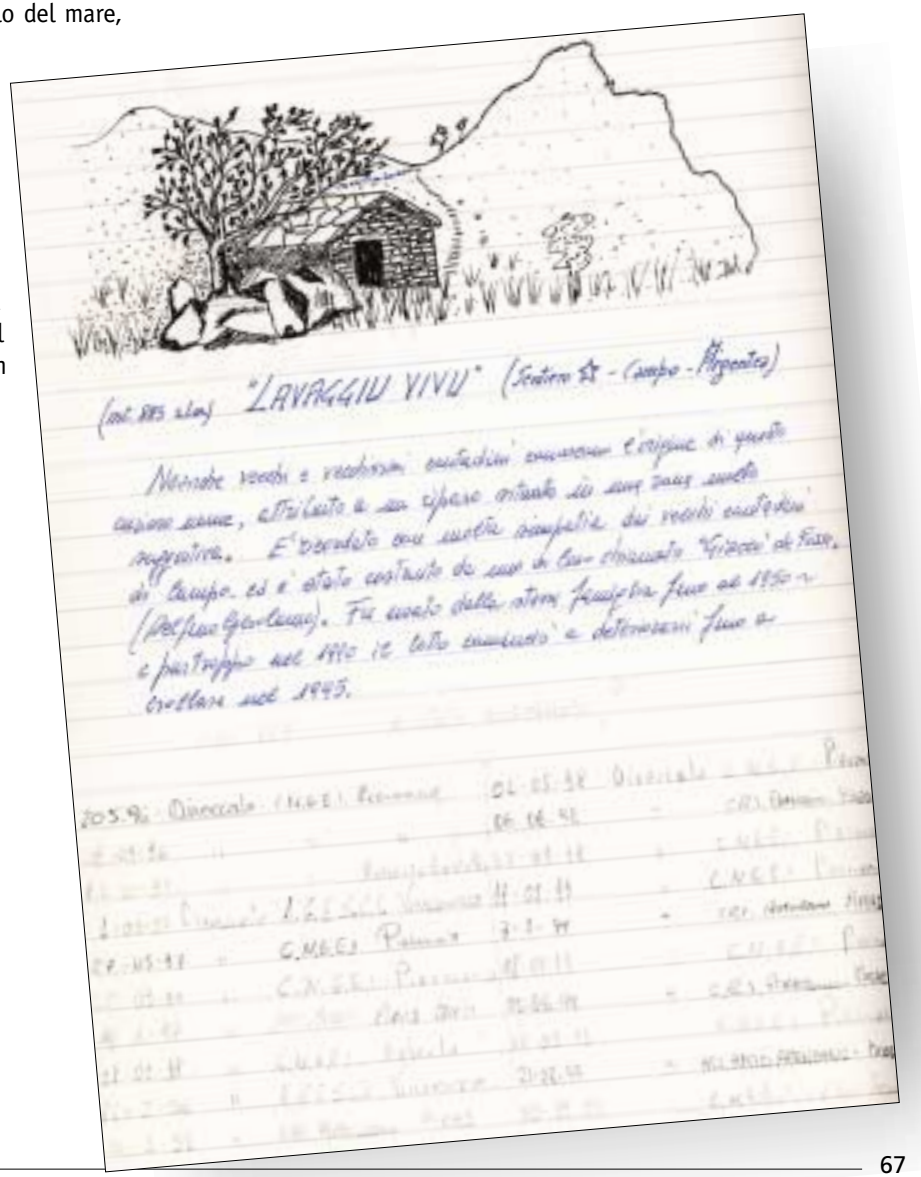
Una finestrella nelle mura di una casa.

Una casa del nucleo rurale semicoperta dalla vegetazione.

comune di Arenzano

lavaggiu vivu

Sul sentiero che da Campo porta al Monte Argentea, segnavia, giunti a quota 885 metri sul livello del mare, si incontrano i resti del Lavaggiu vivu. Fu costruito da Gerolamo Delfino, detto "Giaccò de fosse", contadino di Campo che, fino al 1950 circa, lo raggiunse ogni estate con la sua famiglia per i lavori di fienagione.
Del nome che, fin dall'inizio gli fu attribuito, nessuno sa dare un'interpretazione precisa, neanche i più vecchi contadini ancora in vita...ma gli stessi contadini ricordano il riparo con simpatia, anche perché il posto in cui si trova è davvero molto suggestivo.

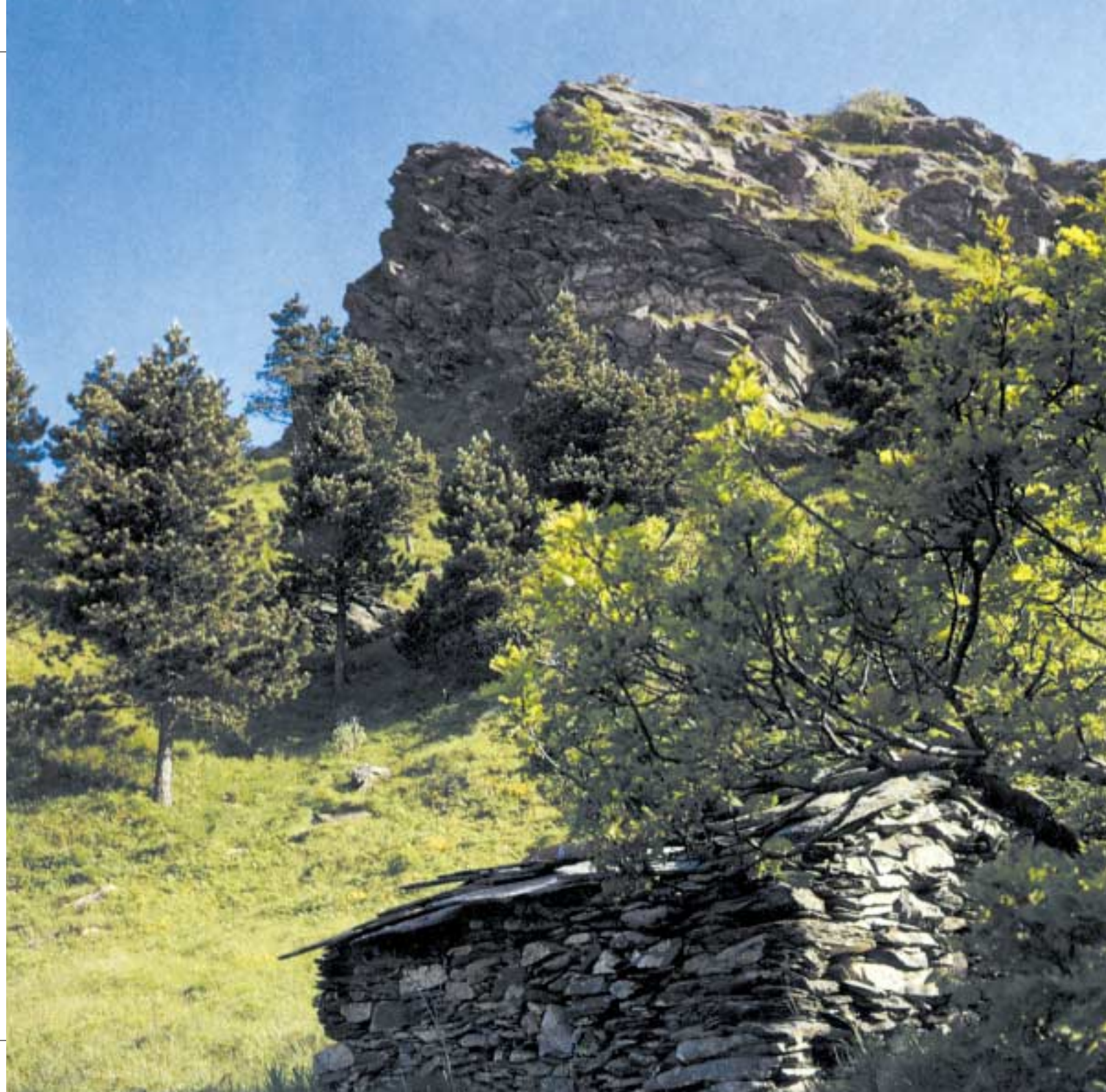


comune di Arenzano

gruppo

lavaggiu vivu

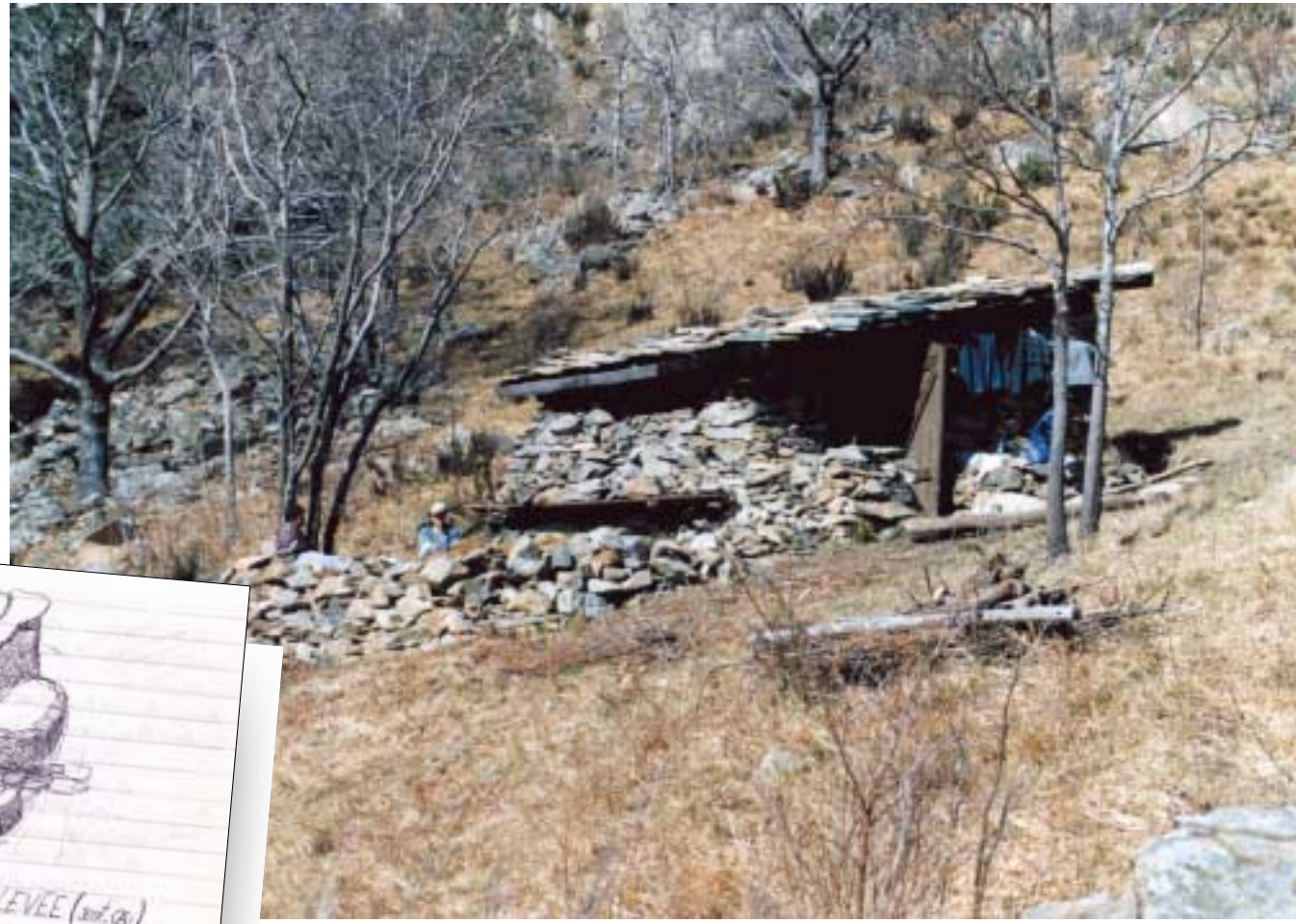
Il tetto del rifugio ha iniziato a cedere nel 1990, e il deterioramento l'ha portato a crollare nel 1995.
Oggi chi percorre il sentiero Campo-Monte Argentea, trova la testimonianza del lavoro antico dei contadini nelle quattro mura del riparo, anche se il tetto non c'è più.

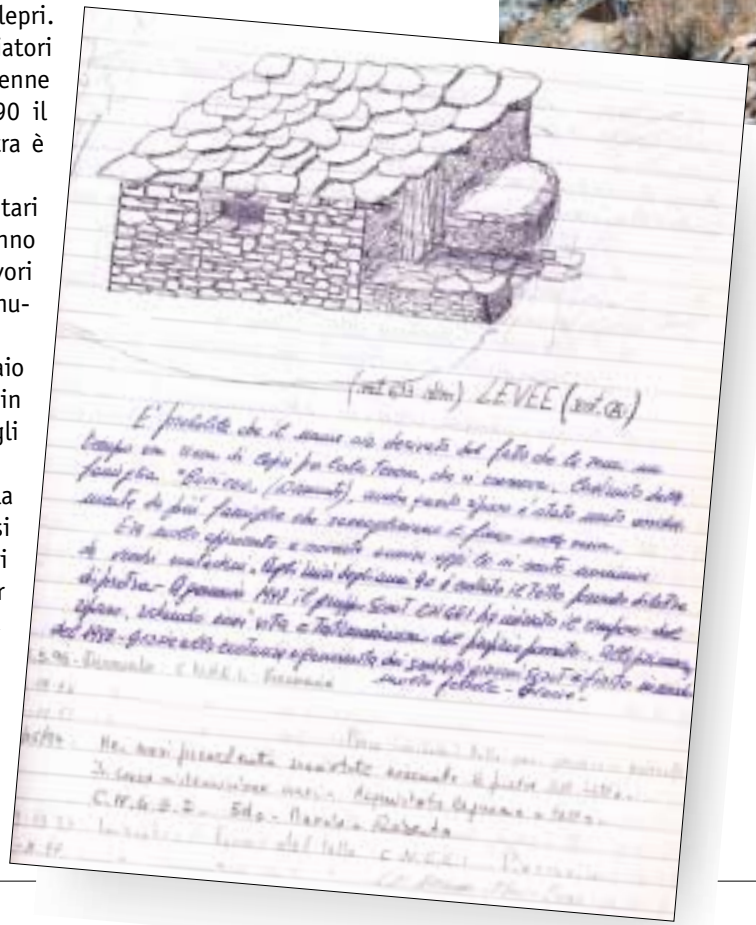


Il riparo tra alberi, erba e rocce.

leveè

Il "Leveè", si incontra seguendo il sentiero che dalla Madonna delle Olivete ad Arenzano, porta alla località Sant'Anna di Lerca, segnavia "A". Fu costruito dalla famiglia "Buniccu" (Damonte) come riparo da usare durante il periodo della fienagione e, per lo stesso motivo, fu utilizzato da molte altre famiglie di contadini. La zona in cui si trova era molto ambita dai falciatori poiché vi cresceva dell'ottima erba.
Il nome in dialetto che gli fu dato, e che tuttora lo contraddistingue, deriva probabilmente dal fatto che lì vivevano molte lepri.
Purtroppo, finita l'era dei falciatori d'erba, anche questo riparo venne abbandonato e agli inizi del '90 il tetto, formato da lastre di pietra è crollato.
Successivamente, alcuni volontari del gruppo Scout "CNGEI" hanno rimesso mano al rifugio con lavori di ripristino e conseguente manutenzione.
Grazie al loro lavoro, dal Gennaio del 1997, il riparo è di nuovo "in forze", pronto per accogliere gli stanchi escursionisti.
Nelle immediate vicinanze della casetta non c'è acqua, ma la si può incontrare a circa 250 metri prima di arrivare o, dopo aver passato il rifugio, a 350 metri, in corrispondenza del rio Leone.





liseu

Chi, fino a circa vent'anni fa, percorreva la strada sterrata che dal Curlo, nell'immediato entroterra di Arenzano, porta al Passo della Gava, giunto a circa metà del suo cammino si ritrovava in un ambiente spettacolare: a destra della strada un vasto prato allarga la visuale di chi guarda a est. Questo è il prato "Liseu"... era il prato Liseu. Il riparo, che dal prato su cui fu costruito prende il nome, fu realizzato probabilmente nei primi anni del 900 dalla famiglia "Ciuman da Schen-a" (Caviglia).

Il Liseu contornato dai grandi cedri del Libano.

Si trattava di una famiglia di sfalciatori d'erba che, come tante altre, sentì la necessità di una casetta in cui ripararsi durante il periodo della fienagione. Non costruirono una casa particolarmente grande: l'essenziale, il minimo indispensabile per assicurarsi un riparo. La posizione della struttura, completamente al riparo dal vento, ha contribuito a fare in modo che lo stesso venisse utilizzato spesso da molte persone.

Nel 1960 la costruzione originaria venne ampliata: il signor Ruggeri, amante della natura, con l'aiuto del signor Bartolomeo Delfino di Luaga aggiunge un locale a sud. La struttura del rifugio è definita e così rimarrà fino ai giorni nostri. L'opera di Ruggeri e Delfino cura anche l'interno del riparo: sono loro ad iniziare i lavori per dotare la casa di acqua, stufa, bombola del gas e posti letto. Per alcuni anni, successivamente, il CAI di Arenzano ne fu gestore e contribuì alla sua manutenzione.

Il prato, come era all'inizio del secolo e come è stato fino agli anni '70 non esiste più.

E' stato fatto un rimboschimento e dove prima c'era solo l'erba, adesso ci sono latifoglie e due grandi cedri del libano. Oggi il prato è sostituito da una folta vegetazione, e il riparo è immerso nel suo verde...

muinè

Il "Muinè" si trova a poca distanza del Rio "Giasse de vacche" o Rio "Agugea", a quota 740 metri sul livello del mare.
La struttura del tetto del riparo è resa particolare dalla presenza, all'interno, di uno "scontro", ossia un legno che si incastra verticalmente in uno dei travi del soffitto. Questo accorgimento è stato adottato per impedire degli spostamenti verso il basso sia dei travi che delle pietre che coprono il tetto.
La zona in cui si trova è una delle località preferite dai falchi, che nidificano soprattutto sulle sottostanti rocce della "Penna dello Scudo" e del "Bricassu". *
Il nome dato al corso d'acqua che scorre vicino al riparo, "Rio Agugea", rimanda proprio ai rapaci: Agugea in genovese significa aquila, ma da noi viene utilizzato per indicare soprattutto il Biancone.

* Vedi "Uccelli migratori"
riparo Cà da Gava pag. 36